

San Modestino di Gerardo Pescatore



Il Cristianesimo, dopo essersi diffuso attraverso le grandi vie di comunicazione nelle principali città quali Antiochia, Efeso, Tessalonica, Corinto, Roma, dove si costituirono piccoli gruppi riuniti in comunità, si irradiò, grazie alla predicazione di "missionari", in tutto l'Occidente. Anche nella colonia romana di Abellinum, fondata sulla riva destra del Sabato nel sito detto "Civita" nel territorio di Atripalda, sul finire del III sec. d. C. cominciò a propagarsi la religione cristiana da parte di un gruppo di credenti, che, sfidando le persecuzioni degli imperatori romani, rimasero fedeli alle parole del Vangelo fino al martirio, come avvenne nel 303 a Sant'Ippolito.

Tra i martiri della chiesa avellinese ci fu Modestino, che con Fiorentino e Flaviano è diventato il patrono di Avellino. La vita di questi Santi è stata ricostruita con le notizie contenute negli *Atti*, compilati dal Vescovo di Avellino Ruggiero (1215 ca.-1240), nei primi decenni del XIII secolo, la fonte agiografica più antica, e nell'*Avellino sacro*, opera manoscritta tra il 1644 e il 1647 dal frate Scipione Bella Bona, in cui le vicende biografiche vengono amplificate da aggiunte leggendarie. Anche le notizie fornite da Francesco De Franchi e quelle tramandate nella "*Bibliotheca Sanctorum*" dal padre benedettino Giovanni Mongelli, bi-

bliotecario dell'Abbazia di Montevergine, narrano numerose vicende della vita dei tre santi.

San Modestino nacque ad Antiochia nel 245 d. C. da una nobile famiglia. Alla morte di Doroteo, patriarca di Antiochia, fu eletto vescovo della città, una delle sedi più prestigiose del cristianesimo primitivo, e poi patriarca della regione, ma dopo pochi mesi (303) l'editto di persecuzione dell'imperatore Diocleziano (promulgato da Massimiano), in cui si comandava che tutte le chiese fossero abbattute, le scritture date alle fiamme, i prelati imprigionati e che si facessero sacrifici agli dei, lo costrinse a nascondersi in un eremo, dove rimase sette anni, inteso solo alla preghiera e alla contemplazione delle cose divine. Poi per un celeste avviso fece ritorno a Antiochia. È tradizione che lungo il cammino avesse compiuto numerosi miracoli e guarigioni predicando il Vangelo. Perciò, chiamato davanti all'imperatore Diocleziano, che era in città, e interrogato intorno alla religione che professava, al cospetto di tutti confessò che era seguace di Cristo e non voleva sacrificare agli dei falsi e bugiardi. Fu sottoposto a vari tormenti e torture; sul suo corpo, lacerato con ferri uncinati, fu versato piombo sciolto, mescolato con pece, zolfo e olio bollente, ma Modestino, sorretto dall'angelo del Signore, manteneva il suo vigore. Fu messo in carcere, da cui fu liberato per intervento divino e guidato da un angelo da Antiochia alla volta dell'Italia con due compagni di sventura, il presbitero Fiorentino e il diacono Flaviano.

Approdato in Calabria, a Locri, si mise a predicare il verbo di Cristo, liberando dalla possessione diabolica diversi invasati. Le cronache raccontano che il Vescovo Modestino resuscitò il figlio di Anastasio, governatore di Locri, che, oltre a concedergli la libertà, decise di convertirsi insieme a molti altri suoi uomini al cristianesimo. Ma il prefetto romano, Probo, preoccupato della conversione alla religione cristiana di tanti locresi, informò Massimiano, che condivideva con Diocleziano il governo dell'impero, il quale ordinò che i tre sacrificassero agli dei se non volevano una morte crudelissima. Modestino finse di accettare e fu condotto a Sibari nel tempio di Giove, dove intorno all'imperatore si erano radunati tanti uomini per assistere a quello spettacolo. Massimiano gli porse una statua di bronzo di Giove, ma un angelo, inviato da Dio, percuotendo la statua, l'abbatté, dissolvendola in polvere. Massimiano, preso da collera, comandò ai suoi soldati di uccidere tutti i nuovi credenti e pretese che Modestino e compagni abiurassero la loro fede. Di fronte alla ferma reazione di Modestino, l'imperatore, dopo averli sottoposti a terribili supplizi, superati grazie all'intervento divino, li fece arrestati e incarcerare a Sibari, da cui furono liberati per l'intervento dell'Arcangelo Michele per sbarcare a Pozzuoli o a Cuma.

Quindi, guidati, secondo la tradizione, dall'Arcangelo, giunsero nel territorio di Avellino, dove Modestino esercitò il suo ministero di evangelizzatore compiendo miracoli e guarigioni e operando miracolose conversioni. La fede cristiana, ravvivata dalla predicazione di Modestino, mise profonde radici nella nostra terra e, nonostante le dure persecuzioni, quattromila avellinesi si convertirono. Non potendo edificare chiese a causa dell'Editto di Diocleziano e Massimiano, il Santo vescovo

incontrava i fedeli di nascosto in case private, grotte, oratori segreti e ordinò sacerdoti, che lo aiutassero nel suo lavoro.

Denunciati dai pagani, furono di nuovo arrestati, imprigionati e processati da un inviato dell'imperatore Massenzio, e portati nel luogo detto "Pretorio" di Mercogliano, oggi Preturo, nel pagus di Urbinianum, a circa tre miglia da Avellino, alle pendici di Montevergine (allora Monte Virgiliano), dove, secondo i padri bollandisti, percossi con verghe e flagellati con artigli piombati, subirono il martirio con tuniche di bronzo arroventate. Morirono nella notte fra il 14 e il 15 febbraio del 311.¹ I loro corpi, raccolti dai cristiani abellinati, furono sepolti e sulle tombe fu poggiata un'insegna con i nomi e le dignità: in mezzo fu collocato il vescovo Modestino con una colomba d'argento, simbolo della dignità episcopale, a destra il santo prete Fiorentino, a sinistra il santo diacono Flaviano. Sul sepolcro, suggellato secondo il rito, eressero un tempietto e una colonna marmorea.



Simulacro ligneo Cripta del Duomo di Avellino

Il sepolcro rimase nascosto sino oltre la metà del secolo XII, finché il vescovo di Avellino, Guglielmo (ca. 1166-1206), sapendo che a Pretorio riposavano i corpi dei santi martiri, senza conoscerne il sito preciso, ispirato da Dio, ne volle fare la traslazione nella cattedrale, ma per non colpire la sensibilità della gente di Mercogliano e del vicino casale di Urbiniano, il 10 giugno 1166 si incamminò, accompagnato dalle maggiori dignità del clero avellinese e dal popolo, col pretesto di prendere la colonna del sepolcro dei Santi Martiri, perché era adatta all'abbellimento del Duomo, la cui costruzione era iniziata nell'anno 1132 ad opera del Vescovo Roberto, dopo la distruzione operata dal re normanno

¹ Altri autori vogliono la morte del santo nel 315. Francesco DE FRANCHI nel 305 (*Avellino illustrato da' santi e da' santuari*, Napoli, stamp. Raillard, MDCCIX, p. 283).

Ruggero II in lotta con Rainulfo, conte di Avellino. Dopo un accurato scavo tra canti di lode al Signore furono rinvenute a Urbiniano, divenuto in seguito Valle di Avellino, le spoglie dei tre santi.

A proposito del ritrovamento, così narra Scipione Bella Bona: "a schiere vedevansi le persone uscite incontro alli corpi de' Santi Martiri. Li fanciulli svellendo rami dall'alberi adornavano le strade, et ogni canto era ripieno di soavissimi odori (...) a gara sforzavansi ciascuno di dar lode a Dio e a fare onore ai santi martiri". Le sante reliquie furono collocate in tre cassette. Quelle, in cui furono riposte le ossa dei santi Fiorentino e Flaviano, furono portate da Guglielmo De Archidiacono, un uomo molto pio non appartenente al clero, seguito a distanza, per non destar sospetti negli abitanti di Mercogliano, anch'essi devoti a S. Modestino, dal vescovo che portava il corpo di San Modestino, accompagnato da una folla di avellinesi. Giunto in un luogo detto *Termine*, dove era pronto un carro per trasportare la colonna ritrovata sul sepolcro, l'uomo vi collocò le due cassette, che divennero così pesanti che il carro rimase immobile. Quando salì il vescovo con le reliquie di Modestino, il carro fu senza sforzo trainato dai due buoi perché Fiorentino e Flaviano volevano che san Modestino stesse avanti a loro nel trionfale ingresso ad Avellino. E così alla presenza di tanti fedeli accorsi, venne aperta la cassetta con le reliquie e mostrata al pubblico, che intonò canti sacri e preghiere a Dio. I loro corpi furono portati nella cattedrale di Avellino, ove sono ancora oggi conservati in una cappella del transetto detta "Cappella del Tesoro di San Modestino". Sul petto una teca custodisce



Cappella del Tesoro di S. Modestino Duomo di Avellino.

un pezzo della mascella inferiore del Santo. Nel 1220 furono nominati dal vescovo Ruggiero patroni primari della città e della diocesi di Avellino.

Riguardo alla traslazione, la tradizione avellinese, coincidente con la relazione del vescovo Ruggiero, viene negata dall'abate Gian Giacomo Giordano, che, basandosi su una Leggenda antica anonima, dice che i sacri corpi non furono trasportati nella cattedrale di Avellino, ma rimasero nel territorio del paese e si conservarono nella chiesa di Mercogliano, comune che scelse come santo patrono Modestino. Secondo questa leggenda, mentre Guglielmo dell'Arcidiacono, milite del conte di Avellino Ruggiero dell'Aquila, con le reliquie dei santi Fiorentino e Flaviano, e il vescovo Guglielmo con quelle di san Modestino si incamminavano da Pretorio ad Avellino, si sentirono suonare a festa, da sole, tutte le campane di Mercogliano. Quando posarono le reliquie dei santi sul carro, dove trasportavano la colonna, il carro rimase immobile. Nacquero perciò contrasti tra gli abitanti di Avellino e di Mercogliano; alla fine convennero di porre davanti al carro buoi stranieri (né di Avellino né di Mercogliano) senza guida. I Santi Corpi sarebbero rimasti nel luogo, dove i buoi si fossero diretti. Secondo questa leggenda anonima, citata da Giordano, gli animali s'incamminarono spontaneamente verso Mercuriano.

Il punto fondamentale, in cui le due "Leggende" sono contrastanti, è proprio il momento della traslazione dei tre corpi. Entrambe le tradizioni non hanno alcun sostegno documentario, ma le testimonianze storiche, dal sec. XVI in poi, hanno individuato i corpi dei santi in tre cassette a Mercogliano, mentre gli avellinesi hanno potuto mostrare solo delle reliquie insigni di San Modestino. Inoltre è importante constatare, come asserisce Padre Mongelli, l'esistenza dal 1052 di una chiesa dedicata a San Modestino nella località Pretorio, che oggi si trova alla fine del viale di Mercogliano. In essa il 15 ottobre 1779 venne fatta una ricognizione dall' Abate generale, da un notaio, da religiosi verginiani e dall'arciprete



Chiesa di S. Modestino Mercogliano

di Mercogliano Niccolò Mansi, per i quali il piccolo pozzo, all'ingresso della seconda cappella a sinistra, corrispondeva al luogo preciso in cui giacquero per tanti secoli e furono poi ritrovate le sacre ossa dei martiri.²

La mancanza di autorevoli fonti alimentò la contesa e la rivalità tra i due territori, tra Giordano e Bella Bona e tra l'ordinario di Montevergine e il vescovo di Avellino in materia di giurisdizione, tuttavia le scarse notizie, pur attingendo in prevalenza alle leggende popolari, contribuirono ad accrescere il fervore religioso e la venerazione per il loro patrono sia del popolo avellinese che di quello mercoglianese.

Alla cattedrale di Avellino si recarono in pellegrinaggio molti fedeli per ottenere grazie dal santo, che subito compì cinque miracoli, raccontati da Ruggiero, tra cui quello ricevuto dal nobile Guglielmo Sanseverino,³ da tempo tormentato da "fuoco silvestro e da cancrena ad un braccio senza che le medicine gli potessero arrecare sollievo". Andò in cattedrale e, prostrato ai piedi dei santi, ne implorò l'aiuto. E avvenne il prodigio: quel male così ostinato scomparve, senza lasciare alcun segno sul braccio. Il principe, in segno di gratitudine e per lasciare ricordo ai posteri, offrì ai santi martiri un braccio d'argento da esporre davanti al tabernacolo.

Al di là di ogni diatriba, la comunità avellinese, come pure quella di Mercogliano, ha avuto fin dai secoli passati un culto e una devozione non comuni verso il suo Patrono, per la testimonianza di fede che ha saputo dare fino al martirio, dedicandogli la bella e fastosa Cappella del Tesoro. In tempi remoti il culto del santo era molto più sentito dalla popolazione. Ogni anno, il 10 giugno, veniva celebrato il sinodo diocesano, in cui si rievocava la traslazione delle reliquie del Santo con una solenne processione dal Duomo fino alla Chiesa di S. Carlo al Largo (l'attuale palazzo Sarchiola in Piazza della Libertà), con il busto argenteo di San Modestino, seguito dai busti di altri 11 santi, Fiorentino, Flaviano, Gennaro, Lorenzo, Anna, Biagio, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Gaetano da Thiene, Andrea Avellino e Apollonia. Dopo una veglia notturna nella stessa Chiesa, la statua, sorretta dalle prime quattro dignità capitolari, veniva riportata in Cattedrale nella cappella di patronato della municipalità adorna di fiori e di luci. Seguivano il busto del S. patrono il vescovo, il governatore, il sindaco e gli eletti e poi le confraternite religiose e le sette comunità monastiche: Conventuali, Cappuccini, Domenicani, Camaldolesi, Fatebenefratelli, Verginiani ed Agostiniani.

Luminarie e fuochi artificiali rallegravano la città, dove, oltre alle cerimonie religiose in Duomo, si svolgeva una grande fiera in onore del santo per la vendita dei prodotti agricoli, istituita dalla regina Giovanna I d'Angiò nel 1347 per la durata di 8 giorni e ripresa, per impulso di Maria De Cardona, nel 1549 con privilegio dell'imperatore Carlo V dal 23 giugno al 5 luglio di ogni anno. Fu poi anticipata dal 4 al 15 giugno per

² Giovanni MONGELLI, *La storia di Mercogliano, dalle origini ai nostri giorni*, vol. I, p. 100, Mercogliano, Centro promozionale di cultura A. Moro, 1979.

³ F. DE FRANCHI, op. cit., p.334.

farla coincidere con la festività del patrono.



La nuova statua di S. Modestino, dono del vescovo Aiello, Duomo di Avellino.

Durante lo svolgimento della Fiera il Sindaco della città in una solenne cerimonia nel castello veniva investito dal feudatario del potere penale, civile e amministrativo ricevendo il "baculum iustitiae", un bastone dorato, simbolo del nuovo potere. Nel 1600 la fiera fu abolita e da allora la festività di San Modestino fu ridotta solo a una cerimonia religiosa, che si svolge il 14 febbraio, giorno della morte.